

Firenze

ARNOLD BOCKLIN

E LA CULTURA ARTISTICA IN TOSCANA

Nell'attuale periodo di svolta e di riattraversamento delle esperienze artistiche dell'ultimo secolo cade opportuna una mostra dedicata da Fiesole a Böcklin ed alla sua influenza sulla situazione artistica a Firenze alla fine del secolo scorso. In effetti la straordinaria produttività della linea principale dell'arte moderna, la linea "francese" che parte dall'espressionismo, ha portato a trascurare altri indirizzi e a sottovalutare l'importanza di un notevole artista come Böcklin (Basilea 1827-Fiesole 1901). Sono tuttavia altrettanto errati i tentativi di eccessiva rivalutazione della cosiddetta "linea tedesca". È opportuno invece tentare di cogliere la reale e profonda pregnanza artistica dei vari lavori al di là dei singoli indirizzi formali o degli strumenti impiegati.

Il pittore di Basilea raggiunge decisamente risultati esemplari con un peculiare classicismo romantico, o meglio, con una attitudine romantica collegata al classicismo dei temi e delle rappresentazioni. Il suo simbolismo riesce quasi sempre magistralmente ad evitare cadute nel "letterario". Infatti come afferma De Chirico, in uno scritto riportato in catalogo, "Böcklin è stato classico nel senso più puro della parola. In ogni sua opera si sente il principio della visione che repentinamente si presenta..."

La bellezza misteriosa dell'opera più nota, **L'isola dei morti**, non è purtroppo presente nella mostra allestita alla Palazzina Mangoni di Fiesole (molto opportunamente si hanno invece le copie di un allievo e di Diefenbach), ma un'opera come **Il**

"Segno" n. 17, settembre - ottobre 1980,

boschetto sacro (1882) permette comunque di apprezzare la solenne sacralità immersa in una atmosfera sospesa, dove il tempo è come fermato, o addirittura ricondotto ad una più profonda dimensione assoluta. Lo stesso senso di mistero si ricava dall'**Andata al tempio di Bacco** (1891), dove il gioco dei colori brillanti determina una luminosità che contrasta con la compostezza delle forme, ma ne accresce le potenzialità evocative.

Nella maggior parte dei suoi quadri, come ad esempio della serie di lavori sulle ville o sulle rovine, c'è la rivelazione di un mondo inquietante, che tuttavia soggioga l'osservatore per l'affascinante profondità. Spesso scure figure emergono dall'oscurità dello sfondo come presenze fantastiche; esemplari a questo riguardo la **Venere abbandonata** (1856,60) e gli alberi de **Il boschetto sacro** che contrastano mirabilmente con quelli della parte luminosa, naturalisticamente rappresentati.

La solenne e mitica armonia delle composizioni derivate dai rapporti fra linee orizzontali e verticali, acquista una fantastica potenza evocatrice proprio per le differenze di stile collegate ai contrasti fra le parti chiare e luminose e quelle scure e tenebrose.

Calma e silenzio si impongono con forza eccezionale già dalle opere giovanili come nell'**Altipiano con abeti sbattuti dalla tempesta** (1849), dove la tempesta è solo interiore, ma così vibrante da raggiungere le più remote profondità.

Splendida la **Lotta di centauri** (1873) una composizione dove i contrasti fra le masse cromatiche (quasi una lotta di colori) esplodono in una drammaticità straordinariamente intensa. Eppure i colori sono molto semplici e tendono ad un effetto di chiaroscuro rafforzato dalle più decise tonalità cromatiche di alcune parti, come il piccolo tratto di blu che emerge in alto.

Il soggetto mitico è rappresentato talvolta con divertita ironia come nel **Centaurio che osserva i pesci** (1878), in **Odisseo in riva al mare** (1869) o ne **Il gioco delle Najadi** (1886). In quest'ultimo caso si ha una mirabile fusione dei mondi mitici nordico e mediterraneo in uno spumeggiante quadro dove ancora il gioco cromatico dei tenui colori che circondano la centrale massa rocciosa scura accresce l'effetto fantastico dell'insieme. La mostra comprende una buona rassegna di artisti svizzeri e tedeschi che furono in stretti rapporti con Böcklin e con Firenze e la Toscana sul finire dell'Ottocento. In Albert Welti possiamo ancora ammirare notevoli prove che ricordano il mondo böckliniano e Max Klinger ci presenta **Tritone e Nereide** che rimanda al pittore vissuto e morto a Fiesole pur con una sua forte carica solare, in un quadro dove le pennellate stesse si trasformano in onde del mare. Nei casi di Hans Von Marée, Adolf Von Hillebrand e Karl Stauffer-Bern siamo in un ambito puramente neoclassico ben lontano da Böcklin.

Infine una stringata selezione di



Arnold Böcklin - Lotta di centauri (1873)
Kunstmuseum Basel

opere di artisti italiani influenzati dal pittore svizzero: Plinio Nomellini, Adolfo De Carolis, Oscar Ghiglia, Giorgio De Chirico e Giovanni Costetti. Influenza importante e decisiva per il maestro della metafisica, limitata per Ghiglia e Costetti e decisamente scarsa, se non inesistente per gli altri due.

Questa iniziativa, realizzata dal Comune di Fiesole con il sostegno della Regione Toscana, della Provincia di Firenze e di vari Istituti svizzeri e tedeschi, ha decisamente molti meriti, tanto che riesce a farsi perdonare le gravi carenze dell'allestimento. In particolare potevano essere evitate le brutte riproduzioni dei quadri

significativi non ottenuti in originale. Da segnalare il bel catalogo (una autentica monografia) predisposto da Cristina Nuzzi, curatrice della mostra. Insieme a puntuali notizie sugli artisti e sulle opere si hanno interessanti contributi di Raffaele Monti sul tema specifico e di Maurizio Fagiolo sui rapporti di De Chirico con Böcklin. Joachim Burmeister ricorda, in uno scritto molto documentato, le presenze artistiche tedesche a Firenze nell'Ottocento e la nascita di Villa Romana. Insieme ad altri testi una antologia critica presenta due importanti scritti di De Chirico ed uno di Savinio.

Enzo Bargiacchi

"Segno" n. 17, settembre-ottobre 1980, p. 26